

Claudio Puppione

In un incontro organizzato a "Torino incontra" dalla Banca regionale europea (nella pagina a fianco, da sinistra: il presidente, Luigi Rossi di Montelera, e il nuovo direttore generale, Riccardo Barbarini), è stato presentato il sedicesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia, curato da Mario Deaglio (foto sotto) Giuseppe Russo per il centro di ricerca e documentazione "Luigi Einaudi". Il convegno ha visto partecipare Luigi Rossi di Montelera, Daniele Vaccarino, vicepresidente della Camera di commercio di Torino, e Giuseppina De Santis, direttrice del centro "Einaudi". Il volume contiene contributi di: Giorgio Arfaras, Anna Caffarena, Giorgio S. Frankel, Gabriele Guggiola e Pier Giuseppe Monateri. Il rapporto "La crisi che non passa" è edito da Guerini e associati

LA CRISI PASSERÀ SOLO CAMBIANDO MOLTO (E PRESTO)

Il sedicesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia, curato da Mario Deaglio, non nasconde la criticità della situazione. Addio a molte certezze

Il presidente della Banca regionale europea (a cui si deve, in collaborazione con il centro di ricerca e documentazione "Luigi Einaudi", la realizzazione della ricerca), Luigi Rossi di Montelera, l'ha definito un titolo "terribile" perché per indole preferisce vedere il bicchiere mezzo pieno. In realtà "La crisi che non passa", sedicesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia, curato da Mario Deaglio e dal suo rodato staff di collaboratori, ha il pregio di dire pane al pane e vino al vino, senza tentare di trovare pal-

liativi psicologici per una situazione che allegra non è, anche e soprattutto per il nostro Paese.

Il che non vuol dire che siamo destinati a finire nel baratro e sia pertanto inutile darsi da fare.

Anzi, è l'esatto contrario.

Le problematiche con le quali il nostro Paese si trova a combattere hanno origini solo in parte al di fuori dei confini nazionali, perché il bel Paese ci ha messo del suo, essendo in pratica in crisi da quattro lustri, cioè dagli inizi degli anni Novanta. Un declino innescato, spiegano gli economisti, anche dal-

l'esaurimento dell'effetto del "baby boom" iniziato nel dopoguerra, a conferma del fatto che a influire sul sistema, e in modo determinante, è anche il tasso di natalità, ambito nel quale l'Italia detiene la maglia nera mondiale. Poi ci si è messa la politica, con la corruzione e l'incapacità di decidere, e il risultato del miscuglio di tanti ingredienti negativi è quello che purtroppo è sotto gli occhi di tutti.

In pratica, a differenza di altri Paesi occidentali, siamo arrivati al momento dello scoppio della crisi globale già in crisi. E pertanto il colpo

LA MANCANZA DI PUNTI DI RIFERIMENTO CONTRIBUISCE ALL'INSTABILITÀ

Mario Deaglio, editorialista economico del quotidiano "La stampa", è nato a Pinerolo nel 1943. Professore ordinario di politica economica presso la Facoltà di economia dell'Università di Torino, è sposato con l'attuale ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero.

Nel Rapporto sull'economia globale e l'Italia giunto alla sedicesima edizione, da lui curato, l'analisi non si sofferma solo sulle tematiche strettamente economiche e del resto, considerate le implicanze sociali della crisi, sarebbe impossibile limitarsi a esse, volendo dare un quadro attendibile della situazione e delinearne i possibili sviluppi.

Deaglio e i suoi collaboratori hanno preso in considerazione anche i sommovimenti politici che hanno visto in prima linea soprattutto le nuove generazioni, dalla cosiddetta "primavera araba" agli "indignati" spagnoli e americani, ai disordini violentissimi verificatisi nel Regno Unito.

A scatenare la rivolta, che spesso sfocia nella violenza, non sono solo l'incertezza (o l'assenza) del reddito, che resta comunque al primo posto, specie nei Paesi più poveri, o l'anelito verso una democrazia che i social network hanno reso "palpabile" con il confronto con le realtà ove essa esiste, permettendo di superare confini geografici e ideologici prima invalicabili, ma anche il venir meno di molte certezze, il non sapere cosa riserva il domani. Vale soprattutto per l'Eu-

ropa e gli Usa, come hanno dimostrato i fatti di Londra nell'agosto scorso, i cui protagonisti non sono stati soltanto appartenenti ai sottoproletariato o alle seconde e terze generazioni di immigrati, paradossalmente più ricettive verso le predicazioni degli integralisti islamici, ma anche giovani dal posto "sicuro" e dalle famiglie benestanti. L'assenza di punti di riferimento per le nuove generazioni, le quali non hanno più i progetti di vita che hanno guidato i loro genitori, equivale a un vuoto esistenziale che impedisce di canalizzare le energie verso un impegno positivo e fa sì che, in molti casi, queste ultime si sfoghino in modo distruttivo. Secondo Deaglio, è un fenomeno niente affatto da sottovalutare e che potrebbe esplodere in forme ancora più eclatanti. Secondo le sue previsioni, già al termine dell'inverno se ne avranno le prime pericolose conferme.



è stato molto più pesante.

L'economia italiana è tornata ai livelli del 2000 e per recuperare il terreno occorreranno anni. Allo stesso modo possiamo scordarci i ritmi di crescita che pensavamo fossero conaturati al sistema.

Quei ritmi ora appartengono alla Cina, all'India e anche all'Australia, l'unica economia "occidentale" che pare non risentire della decadenza europea e americana, in virtù dell'effetto trascinamento del vicino colosso cinese, il quale guarda all'Oceania come a un fondamentale deposito di materie prime per il proprio apparato industriale. Non per nulla il Governo australiano prevede che, in quattro lustri, la popolazione di quello Stato-continentale raddoppi, passando dagli attuali 22 milioni di abitanti a oltre 40. E, siccome l'incremento sarà soltanto in minima parte legato alla natalità dei locali, vuol dire che quella potrebbe essere la nuova "terra promessa".

Ciò non significa neppure, tornando all'Italia, che sia consigliabile abbandonare la nave che affonda. Anche perché è dimostrato come siano i periodi di crisi quelli che offrono le maggiori chance, purché le si sappia intercettare.

Certo è fondamentale il risanamento dei conti pubblici, un'operazione che, secondo Deaglio, il governo Monti ha intrapreso con il piglio giusto e scelte appropriate, seppure occorre sgombrare il campo, per esempio, dall'illusione che le liberalizzazioni producano consistenti effetti immediati.

Ne avremo, sia



come aumento del prodotto interno lordo che come creazione di nuove occasioni di lavoro per i giovani, ma dovranno passare mesi prima che vadano a regime.

Ne "La crisi che non passa" Mario Deaglio scrive: «L'età dell'oro» che ci lasciamo alle spalle è stata, in realtà, un'epoca di cambiamenti confusi. I mercati reali erano (e rimangono) molto lontani dal modello della concorrenza perfetta. Se anche sarà rimesso sulle rotaie, il treno dell'economia globale non correrà più nella direzione di prima, gli scossoni saranno più frequenti e il viaggio meno comodo e forse più lento. Questo treno correrà, inoltre, in un mondo dalla geografia economica profondamente mutata, nel quale il capotreno e i macchinisti saranno probabilmente asiatici. Per i Paesi emergenti la nuova corsa è, di fatto, iniziata già da parecchio tempo, mentre i Paesi ricchi ne sono ancora lontani perché le ferite inferte loro dalla crisi non si sono rimarginate e potrebbero costringere il convoglio a una fermata imprevista, in qualunque direzione esso vada».

A proposito degli Usa, la loro situazione è "drogata" dalle elezioni presidenziali, con Barack Obama che le proverà tutte per farsi rieleggere dai connazionali.

Nella sua "sfera di cristallo", Mario Deaglio delinea quattro scenari possibili per l'economia mondiale e, di conseguenza, per quella del

nostro Paese.

Il primo è quello più idilliaco, che comunque prevede un ritorno molto lento ai livelli pre-crisi, il quarto è quello più disastroso, il peggior avvitamento possibile della situazione, magari a partire dal default della Grecia.

Secondo l'analisi contenuta nel Rapporto, sono più probabili gli altri due sviluppi.

Uno «si presenta con conseguenze molto differenti a seconda che si abbia una crescita nominale con un'inflazione relativamente bassa oppure una crescita relativamente elevata, o che l'apporto di queste due componenti risulti invertito. Appare complessivamente come la prospettiva più realistica nel tormentato panorama di fine 2011 ed è aperto a esiti politico-sociali ampiamente variabili a seconda dell'entità del fenomeno inflazionistico e della sua sostenibilità sociale». L'altro scenario è imperniato sul tentativo di anticipare le tendenze inflazionistiche e di procedere subito a una "pulizia" del debito, invece di lasciare che questo sia stemperato dall'inflazione. Gli esiti politico-sociali sono aperti a ogni genere di ipotesi».

Si può però notare che «la svalutazione del debito pubblico della Germania Federale dopo la fine della seconda guerra mondiale (con una riforma monetaria che cambiava 6 marchi "vecchi" contro un marco "nuovo") è stata la condizione necessaria per far ripartire l'economia tedesca».

Insomma, chi vivrà vedrà.

La crisi in cui l'occidente ha cominciato a scivolare durante l'estate del 2007 e nella quale è definitivamente precipitato nel settembre 2008 non solo non si è ancora risolta, ma se ne deve constatare l'estensione dall'economia alla società, alla politica, ai grandi equilibri politico-strategici internazionali. Il baricentro del pianeta continua a spostarsi verso est, la "primavera araba" ha rimesso in discussione consolidati equilibri (e potrà avere conseguenze inattese anche per quanto riguarda l'accesso alle risorse energetiche), le istituzioni che reggono l'ordine internazionale, dall'Onu all'Fmi alla Wto, appaiono sempre più inadeguate al compito. L'Europa e con essa, purtroppo, l'Italia in pole position, è al centro della crisi. La debolezza della finanza si mescola alla debolezza delle istituzioni, mentre la speranza che potessero bastare poche misure tecniche di stabilizzazione dei mercati ha ormai ceduto il passo al convincimento che la crisi sia complessa e multidimensionale: non si potrà tornare a uno sviluppo stabile, in un contesto mondiale assestato, senza nuovi rimedi e regole

